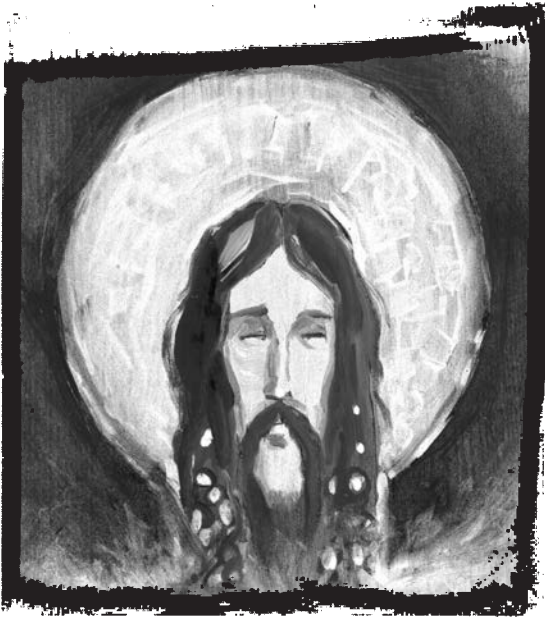


Che cosa lo spingeva



È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza per attirare

Is 53,2

Al cuore di questa liturgia che apre la Settimana Santa è custodita la memoria del Cristo sofferente. Tra le tante memorie che segnano, alimentano, dilatano la nostra vita, questa che ci prepariamo a vivere è la memoria essenziale, quella più luminosa.

Possa, lo auguro prima di tutti a me stesso, possa questa memoria ancora una volta rinnovare la nostra vita. Perché l'aria si è fatta irrespirabile. Possa questa memoria fluire come aria leggera e pulita dentro di me.

Non è forse questa la preghiera che dà inizio alla Messa delle Palme nel rito ambrosiano: *«Tu ci rinnovi, o Padre, per la beata Passione del tuo unigenito, fatto nostro fratello»?*

Il carme del Servo sofferente che risuona accorato in questi giorni, non senza brividi ed emozioni, ripercorre la nascita, la vita, la passione, la morte, la sepoltura, ma anche la glorificazione di un misterioso Servo di Javeh.

Quelle parole vere per tanti uomini e per tante donne della storia, per Israele, ma anche per tanti popoli della terra, sembrano trovare il loro pieno inveramento nella storia di Gesù di Nazaret.

«Cresciuto come un virgulto e come una radice in terra arida»: sì, lui, Gesù, una presenza viva in un mondo morto, un dono luminosissimo sceso dall'alto e non certo frutto dei nostri deserti. Lui, uomo macerato, sfigurato, tolto di mezzo con oppressione e ingiusta sentenza. Lui che, maltrattato, si lasciò

umiliare e non aprì bocca. Qualcosa di assolutamente inedito nel panorama umano. Ma chi mai? Uno che dice: *“pago io per tutti, pago io per voi!”*. Nel giardino disse: *«Prendete me, ma lasciate andare costoro»*. Ma dove mai?

Che cosa lo spingeva? Questa la domanda con cui lo seguiremo nei riti del Triduo di Pasqua. Che cosa spingeva i tuoi passi, Signore? Non certo la preoccupazione di te stesso, non la difesa dei tuoi interessi, non un io delirante e un egoismo devastante che ci fa uomini spenti, volti senz'anima.

Che cosa ti spingeva, mio Signore? Una passione. Estrema. Per il Padre che volevi rivelare nel suo volto più vero, il volto della misericordia. E la passione per noi. Perché fosse rinnovata la nostra umanità che si era intristita, inaridita, rinsecchita.

Una passione! Ecco, è qui il cuore del racconto, del grande racconto della Passione che stiamo per celebrare. Una passione lo consumava e ancora oggi lo consuma. Una passione che, perdonate il bisticcio delle parole, ha la misura della non misura, una passione che splende per la totalità.

Per questo la donna che lo profuma e lo unge e asciuga i suoi piedi con i suoi capelli, è la creatura, sola nella sala, nella sala delle parole vuote *«perché questo unguento non si è venduto?»* sola a intuire, a riconoscere, sola a profumare e consacrare con il suo profumo la passione che aveva consumato dall'inizio alla fine della vita quel suo amico e maestro. L'ha riconosciuto con quell'unguento fuori misura, prezzo il salario di un anno. Era come riconoscere la dismisura della passione del suo amico e maestro.

E alla fine, non sempre lo ricordiamo, alla fine del racconto quando Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo caleranno Gesù

dalla Croce, lo profumeranno ancora con una esagerazione. «Nicodemo» è scritto «portò una mistura di mirra ed aloe di circa cento libbre». Cento libbre, quando ne bastava mezza, mezza libbra di unguento per un defunto. Forse mi lascio prendere dal cuore nell'interpretare. Ma a me piace pensare che Maria di Betania prima della Settimana Santa, Nicodemo alla fine della Settimana Santa volessero celebrare, con l'esagerazione, l'esagerazione del profumo, l'esagerazione della passione dell'amico, del maestro.

È questa esagerazione, non altre – altre esagerazioni sono mortifere, portano morte – è questa esagerazione della passione, che porta salvezza, che porta vita. Nel passo del vangelo di Marco, della donna di Betania che unge il Signore, è ricordata la difesa che ne fa Gesù con queste parole: «*Lasciatela stare, ha fatto tutto quello che poteva*». E ancora, nel vangelo di Marco, di un'altra donna, povera e vedova, che nel tesoro del tempio mise due spiccioli, sono registrate queste parole di Gesù: «*Ha dato tutto quello che aveva*».

Due donne che sembrano il preludio di un mondo nuovo, diverso. Due donne che sono il preludio di ciò che contempleremo in questa settimana. Contempleremo il Signore della croce e confesseremo: «*Ha fatto tutto quello che poteva. Ha dato tutto quello che aveva*».